

SCRITTI DI SAN VINCENZO ROMANO

I

# SCRITTI DI SAN VINCENZO ROMANO

Collana diretta da Giuseppe Falanga e Giosuè Lombardo

La pubblicazione integrale e inedita degli scritti di San Vincenzo Romano ha lo scopo di diffondere e far conoscere il carisma spirituale e pastorale del Santo nel suo contesto storico, politico, sociale e religioso.

## PIANO DI PUBBLICAZIONE

- I Prediche ai Sacerdoti
- II Istruzioni e Catechesi
- III Prediche e Riflessioni morali
- IV Novene e Panegirici
- V Lettere e Documenti

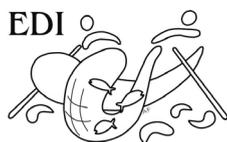
SAN VINCENZO ROMANO

Scritti

I

Prediche ai Sacerdoti

a cura di  
LUIGI CARILLO



*Proprietà letteraria riservata.*

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo, della presente opera sono riservati alla Editrice Domenicana Italiana s.r.l., come per legge per tutti i paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

© 2021 Editrice Domenicana Italiana srl  
Via Giuseppe Marotta, 12 - 80133 Napoli  
tel. - Fax +39 081 5526670

[www.edi.na.it](http://www.edi.na.it) - [info@edi.na.it](mailto:info@edi.na.it)

Progetto grafico e redazione di Giuseppe Piccinno

ISBN 979-12-80562-07-4

I edizione: settembre 2021

## PRESENTAZIONE

1. Da preposito curato, cioè parroco ma anche, in qualche modo, una sorta di vicario foraneo di Torre del Greco, Vincenzo Romano faceva ogni mese una predica a tutto il clero, intitolandola *Giornata di ritiro*<sup>1</sup>. Tale usanza era stata stabilita nella Santa Visita del 1803. Ci chiediamo: assunse lui l'incarico, perché spinto dalla sollecitudine verso i sacerdoti di Torre, oppure gli fu affidato, e da chi? Non lo sappiamo. Tendiamo a credere che essa fosse frutto di una maturazione nel clero torrese, cioè che non si trattasse di un incarico ufficiale; infatti, quando predicava ai preti faceva questa premessa: «*Io non sono vostro superiore, ma vostro compagno*». Fatto sta che egli esercitava così bene e con tanta umiltà la predicazione al suo clero che i sacerdoti frequentavano volentieri la giornata di ritiro e rifiutavano altri sostituti: «*Egli faceva una predica sui doveri sacerdotali, e volendo qualche volta invitare qualche sacerdote forestiero per questa predica, alcuni del clero gli dissero: "vogliamo assolutamente che voi ci facciate questa predica. Diteci quel che volete: siamo contenti. Se verrà un altro sacerdote a predicare non verremo al ritiro"*». Comunque sia, ritengo che si tratti di un'autentica formazione permanente *ante litteram*, giunta, nella sua forma, fino a noi oggi: non è vero che ancora oggi la forma primaria di formazione del clero consiste proprio nella giornata mensile di ritiro? Inoltre, si tratta di un fulgido esempio di comunione presbiterale.

Qual era la situazione del clero ai tempi del parroco santo? Secondo la relazione dello stesso Vincenzo Romano, datata 10 ottobre 1803, una cittadina che, allora, contava tra i 12 e i 14 mila abitanti, aveva sessanta sacerdoti secolari e cinquantanove regolari, in tutto 119 tra preti e religiosi. Lo zelo pastorale di questi 119 preti non doveva essere eccessivo se, nella citata relazione, il preposito denuncia che «*vi sono molti adulti non confermati*», che «*le feste poco si osservano*»; e «*vi sono molti abusi da emendarsi, mentre mol-*

<sup>1</sup> Per le notizie sulla vita di Vincenzo Romano e le relative citazioni ci serviamo del testo di M. SASSO, *Vincenzo Romano. Il Vangelo della carità*, a cura di A. Terracciano e G. Falanga [II edizione riveduta e corretta], Verbum Ferens, Napoli 2021.

*te botteghe si tengono aperte tutto il giorno festivo, senza assistere ai divini uffizi, o ascoltare la Parola di Dio», che «i sacramenti da molti si frequentano assai spesso, da altri meno, da altri rare volte, da altri si trascurano». Dal punto di vista morale, il materialismo e la scostumatezza avevano raggiunto anche i piccoli borghi e la gente semplice. Non è difficile immaginare che buona parte del clero era tutt'altro che edificante. Spesso nelle sue prediche il santo parroco, facendo eco di affermazioni dei Padri e di scrittori ecclesiastici, afferma che la massima parte dei sacerdoti si dannano: «Lo vediamo con gli occhi nostri propri che pochissimi sacerdoti buoni vi sono, e frattanto il mondo abbonda di sacerdoti». Inoltre, l'eruzione vesuviana del 1794 aveva sconvolto non solo la terra, ma anche l'anima dei pastori. E quando si profilò la possibilità di un appannaggio economico, grazie all'istituzione di una Collegiata, avvenne una grave e insanabile frattura nel clero, che il 19 ottobre del 1796 divise il clero non collegiale da quello collegiale. Tali informazioni spiegano il contesto nel quale vanno collocate le *Prediche ai Sacerdoti*; esse dovettero avere la finalità, da una parte, di ravvivare la coscienza sacerdotale e di richiamare ai doveri del proprio stato, e, dall'altra, di unire il clero per una più efficace azione pastorale.*

2. Esaminiamo, ora, direttamente i contenuti delle *Prediche ai Sacerdoti*. Esse sono lunghe e numerose e documentate in ben trentasette fascicoli, che rivelano la notevole preparazione del preposito, il quale cita abbondantemente passi biblici, Padri e scrittori ecclesiastici, concili e molti autori. Mi limito qui a rilevare quelle caratteristiche principali ivi contenute, raggruppandole in alcuni punti.

- La finalità delle *Prediche ai Sacerdoti* è evidenziata fin dalla prima “meditazione fatta nel primo ritiro ai preti”: «Esortando me, esorto voi a rinnovare la grazia che Dio ci diede nella nostra Ordinazione», e qui egli cita il passo della Lettera a Timoteo (cf. 2Tm 1,6).
- Ricorre spesso l'oggetto dell'esame di coscienza, secondo i tre *quesiti* risalenti a Gregorio Magno: “come entrasti?” (cioè, con quali motivazioni ti sei fatto prete?); “come vivi (il tuo ministero)?”; “come stai amministrando?”.
- Secondo la classica tradizione alfonsiana, la II predica verte sul modo di celebrare la Messa, in particolare sulla fede nel celebrare la Messa.
- Il motivo spirituale dell'*imitazione di Cristo* è il contenuto della III e IV predica: il sacerdote è “copia” di Cristo, è *alter Christus*.
- La V predica verte sulla necessità dell'*orazione mentale*, cioè sulla meditazione, la preghiera e, soprattutto, la recita dell'Ufficio Divino. Vincenzo Romano ama le espressioni forti dei Padri; a questo proposito egli cita Agostino, il quale dice: «Sono più cari a Dio i latrati dei cani, che le orazioni dei cattivi ecclesiastici».

- È ricorrente nelle prediche il richiamo alla *dignità del sacerdote* (VII).
- Molte prediche sono sulle “virtù” del sacerdote:
  - La santità (VIII). Qui egli cita Gregorio Magno: «*Si trova raramente un vero operaio nella vigna del Signore, poiché abbracciamo volentieri l’Ufficio sacerdotale, ma non vogliamo adempiere gli obblighi del nostro impiego*». E aggiunge: «*L’ufficio Sacerdotale è il più pericoloso*».
  - La fede (X).
  - L’umiltà (VI).
  - Il buon esempio che devono dare i sacerdoti (XIII): «*Il laico che vuole vivere rettamente, se vede quel chierico vivere male, vivrà male*» (Sant’Agostino).
  - La vita degli ecclesiastici deve essere differente da quella dei secolari (XVI).
  - La castità (XV).
- Due prediche (XI e XII) sono “sui sacerdoti buoni e cattivi”.
- Un’interessante predica è “sulla tristezza e sulla letizia” (XIV), in cui Vincenzo Romano parla della tristezza dell’anima, ovvero dell’accidia.
- Due prediche sono “sulle battaglie di Satana contro gli ecclesiastici” (XVII), in cui esorta alla vigilanza, e “sull’orrore che gli ecclesiastici devono avere del peccato mortale” (XVIII).
- Una predica verte “sul buon uso del tempo” (XIX).
- Segue una serie di prediche, diremmo di natura “escatologica”: “la morte dei sacerdoti” (XX), “il giudizio” (XXI), “le pene che patiranno nell’inferno i sacerdoti cattivi” (XXII), “il picciolo numero dei sacerdoti che si salvano” (XXIII), “la massima parte dei sacerdoti si dannano” (XXIV), “la carità verso di Dio ci assicura il Paradiso” (XXV), “l’amore dei sacerdoti verso Dio” (XXVI), “la confidenza speciale che i sacerdoti debbono aver in Dio” (XXVII).
- Un’altra serie di prediche verte sullo “zelo” pastorale: “dell’obbligo degli ecclesiastici di combattere per l’onore di Dio” (XXVIII), “meditazione sullo zelo della gloria di Dio” (XXIX), “dello zelo della gloria di Dio” (XXX), “dello zelo che i sacerdoti devono avere per la salute delle anime” (XXXII), “il compito dei sacerdoti di essere mediatori tra Dio e il popolo” (XXXIII).
- Due prediche su “la maggior parte degli uomini non si salva perché non vogliono salvarsi” (XXXI) e “le buone opere si debbono fare bene” (XXXIV), nella quale ritorna l’espressione tipica di Vincenzo Romano: *Fare bene il bene*.
- Infine, il ciclo si chiude positivamente con la XXXV sulla “speranza”. A quest’ultima predica si può unire il breve scritto contenuto in *Appendice* sulla “beatitudine di un santo sacerdote nel cielo”.

Seguono alcune *Istruzioni e Ammonimenti*. Tra questi giova riportare alcune affermazioni: «*Fra tutti gli studi che sono necessari al Sacerdote, il primo deve essere quello della Divina Scrittura*». Interessante, poi, è la citazione di San Bonifacio: «*Un tempo i Sacerdoti d'oro usavano calici di legno; ora i Sacerdoti di legno usano calici d'oro*».

In conclusione troviamo lo splendido *Testamento spirituale* del santo parroco, indirizzato al «*Reverendo e Rispettabilissimo Clero Collegiale, e non Collegiale della Torre del Greco*» (30 novembre 1830).

3. Le *Prediche*, quindi, vertono soprattutto sui “doveri” dei sacerdoti. Si tratta di un tema costante nella storia della spiritualità cristiana. A partire dal *De officiis* di Sant’Ambrogio, passando per Sant’Alfonso Maria de Liguori, fino ad Antonio Rosmini il tema è molto frequente. Nelle opere di questi autori si insiste sull’obbligo di corrispondere alla vocazione, sui requisiti del candidato al sacerdozio, sulla santità richiesta dal suo stato.

Tra gli scritti utilizzati da Vincenzo Romano nella predicazione ai sacerdoti, Sant’Alfonso fa la parte del leone, in particolare la sua *Selva di materie predicabili*, dove l’autore discorre sui loro doveri e sulla loro dignità. Quand’egli fu ordinato sacerdote, nel 1726, in città e nel Regno di Napoli si contavano moltissimi sacerdoti, tanto che per le vie di Napoli correva allora un vecchio proverbio: «*Se vuoi andare all’inferno, fatti prete*». Alfonso ha un’altissima considerazione del sacerdozio. Egli scrive: «*Considerate, Sacerdote mio, che Dio non poteva farvi più grande nel mondo di quel che vi ha fatto... È certo, che non può un uomo fare un’azione più sublime e più santa, che celebrare una Messa*». E, come precedentemente da avvocato si era imposto alcune regole di morale professionale, così da sacerdote tracciò una sorta di decalogo. Da vescovo, poi, appena giunse in diocesi, dedicò subito particolare attenzione alla carente preparazione mostrata dal clero. Numerose, infatti erano le lamentele circa la consuetudine invalsa tra molti sacerdoti a non celebrare la Messa, alla «*molta fretta*» con cui si svolgeva il rito. Ai preti inviò una lettera nella quale si condannavano tre gravi abusi: la Messa e l’Ufficio Divino «*abborracciati*»; le raccomandazioni per i Sacri Ordini e per l’assegnazione dei benefici; la predicazione sciatta e pedante. Alfonso era convinto, infatti, che «*i buoni Sacerdoti sono il braccio del Vescovo, senza cui non potrà mai vedere ben coltivata la sua Chiesa*».

Per quanto riguarda l’opera di Antonio Rosmini (*I doveri. Conferenze ed istruzioni al clero*), è impressionante notare come in un autore quasi contemporaneo di Vincenzo Romano, ma vissuto in un altro contesto (il Lombardo-Veneto), si ritrovino quasi gli stessi temi delle prediche del santo parroco: *esame sulla preghiera, sulla celebrazione della Messa, sulla castità sacerdotale, sull’umiltà, sullo zelo pastorale, sulla scienza sacerdotale*.

le, ecc. In un confronto tra i due bisogna dire che stupisce, nelle *Prediche ai Sacerdoti* di Vincenzo Romano, l'assenza di temi quali la povertà (Rosmini parla di "disinteresse") del sacerdote, l'ubbidienza, la predicazione e l'amministrazione dei sacramenti, come anche la scienza (e cioè la necessità dello studio) dei sacerdoti e l'importanza degli Esercizi spirituali.

4. Ricaviamo dalle *Prediche ai Sacerdoti* di Vincenzo Romano alcuni insegnamenti per oggi, ovviamente solo accenni che meriterebbero di essere approfonditi in altra sede.

- a) Il parroco santo aveva capito che ogni vera riforma nella Chiesa inizia sempre al suo interno, innanzitutto dai sacerdoti e dai consacrati. Quanto questo sia vero lo documenta il grande storico del Concilio di Trento, Hubert Jedin, il quale osserva che «*la crisi dello scisma è stata in ultima analisi la crisi della formazione sacerdotale*». Il rinnovamento della Chiesa auspicato e promosso dal Concilio Vaticano II dipende in gran parte dal ministero sacerdotale e, perciò, dalla formazione impartita, dalla continuazione e dal perfezionamento di questa dopo l'ordinazione.
- b) Il motivo conduttore delle *Prediche* è il forte richiamo per una matura coscienza della dignità sacerdotale. Il preposito ripeteva: «*Se qualcuno mi vuole mandare una imprecazione, deve dirmi: ti possa veder Parroco*». E ancora: «*Avrei voluto piuttosto la morte che aggravarmi di questo sì pericoloso peso della cura delle anime; questa carica non si può accettare né per onore né per interesse o per altro fine, ma soltanto per volontà di Dio*». E quando accettò la cura di Santa Croce, come sappiamo, si inginocchiò e disse: «*Signore, niente io posso, niente io sono, niente io so; la cura è vostra, sulla vostra parola, come Pietro, io mi getto in questo mare*». Sembra sentire Sant'Agostino: «*Non esiste in questa vita alcuna cosa più difficile, più onerosa, più pericolosa della missione del vescovo, del presbitero o del diacono*».
- c) Il mezzo per preservare e far maturare la coscienza della dignità sacerdotale è la *formazione*. Non c'è altro modo: «*O formazione permanente o frustrazione permanente*» (Amedeo Cencini).

Anzitutto la *formazione iniziale*. Dalle testimonianze sappiamo che il preposito aveva grande cura dei giovani avviati al sacerdozio, al punto tale che «*quando i chierici di Torre si presentavano all'esame, l'Arcivescovo aveva per essi tutta la buona opinione, dicendo che erano stati bene istruiti da Don Vincenzo Romano*». Agli alunni negligenti parlava franco e, dopo averli avvertiti più volte, li spediva via dalla sua scuola. Ricorre spesso nelle sue prediche l'esortazione a esaminarsi sui motivi dell'ingresso nel sacerdozio: «*Come entrasti?*», domanda il preposito. E in una predica ai chierici indica «*i fini*

*peccatori con i quali si va allo stato sacerdotale: per compiacere a sua madre o a suo padre... a qualche zio prete... per stare più comodi... per essere più stimati». È vero che probabilmente oggi non ci troviamo in quelle condizioni, ma sarebbe da esaminarci, come Chiesa, sulla formazione che viene data nei nostri seminari e se non si debba pensare a una loro riforma strutturale.*

Poi la *formazione permanente*. Anche in questo caso ritornano le due domande che Vincenzo Romano sollecita: «*come vivesti (il tuo sacerdozio)?*», «*come hai amministrato?*». La formazione nel ministero o “formazione permanente” ha la finalità di «*ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani*» (2Tm 1,6). Lo stesso Sant'Alfonso distingue due grazie particolari: quella della vocazione e quella della perseveranza nella vocazione: «*Sono due grazie tra sé distinte, la grazia della vocazione e la grazia della perseveranza nella vocazione. Molti hanno ricevuto da Dio la vocazione, ma poi per loro difetto si sono resi indegni di ottenere la perseveranza. Non sarà coronato se non chi avrà combattuto legittimamente*». La formazione permanente non è semplice aggiornamento, ma “processo di continua conversione”, come lo definisce la *Pastores dabó vobis* di San Giovanni Paolo II. Esso aiuta il presbitero a vivere l'unità tra vita e ministero, e si articola in quattro dimensioni fondamentali: formazione umana, spirituale, intellettuale, pastorale. Insomma, la prima cura spirituale e pastorale non riguarda gli altri, ma riguarda noi stessi: «*Eserciti la cura d'anime? Non trascurare per questo la cura di te stesso, e non darti agli altri fino al punto che non rimanga nulla di te a te stesso*» (San Carlo Borromeo). «*Se non avete potuto “staccare la spina”, cominciate ad interrogarvi seriamente sulla vostra umiltà; spesso, infatti, sul fondo di queste frenesie operative c'è la convinzione che il Signore non sappia fare a meno di noi... Fermati un po' a “fare il pieno”. Tu non vuoi perdere tempo per riempirti il serbatoio, ma sappi che ne perderai molto di più se rimarrai a metà strada*» (don Tonino Bello).

- d) Una delle prediche del santo parroco, precisamente la XIX, parla dell'uso del tempo. Gli studiosi riferiscono della sua giornata. Si alzava molto presto, prima dell'alba; poi lungo tempo in preghiera; usciva e si recava in parrocchia. Disponeva l'occorrente della celebrazione con la massima diligenza, celebrava la Santa Messa con grande raccoglimento. Dopo la Messa e il debito ringraziamento beveva il caffè nella sua stanza. Poi era assediato dai fedeli in cerca di aiuti economici, consigli o carte di ufficio. Lasciato libero, recitava il Breviario, poi entrava nel confessionale. Verso l'una si ritirava in casa, dove c'era sempre qualcuno che lo cercava per i suoi bisogni materiali o

spirituali. Il pranzo durava poco, «*mangiava quanto un uccello*», perché, diceva, «*non posso gravarmi lo stomaco, perché debbo faticare*». Ritornava poi in parrocchia, dove trascorrevva lungo tempo davanti al Sacramento. Recitava i Vespri con i canonici della Collegiata, poi il Rosario con i fedeli e, infine, impartiva la benedizione con il Santissimo. Ritornato a casa, quando era ormai buio, era di nuovo a disposizione di quanti accorrevano a lui o alle prese con qualche affare parrocchiale. Recitava ancora il Rosario con i familiari. Poi una frugale cena (gli bastava una frittatina) e si ritirava nella sua stanza a fare la lettura spirituale e a studiare fino a mezzanotte. Insomma, un “prete mangiato”. Come sant’Alfonso, il parroco santo aveva fatto il voto di non perdere mai tempo, e così, «*non perdeva un minuzzolo di tempo: o predicava o confessava o faceva orazione o studiava*».

Ci domandiamo: come viviamo noi sacerdoti oggi il rapporto con il tempo? Senza una disciplina del tempo non c’è vita spirituale e non si riesce a cogliere le priorità del ministero e tutte le attività si consumano in un vortice che depotenzia la vita interiore. Solo avendo una regola di vita e temperando con sapienza i tempi della preghiera, del lavoro e del riposo si può vivere bene il proprio ministero. La complessità della vita di oggi rende più acuta la necessità che ogni presbitero scelga e segua una regola di vita. Nell’intento di offrire un’esemplificazione, segnalo alcuni impegni sacerdotali in riferimento alla giornata, alla settimana, al mese e all’anno. Impegni quotidiani dovrebbero essere: la meditazione, la celebrazione della Santa Messa, la celebrazione integrale della Liturgia delle Ore, la preghiera personale, “la cura assidua e quotidiana della parrocchia” (Concilio Vaticano II), il bilancio della giornata davanti al Signore. Impegni settimanali/mensili dovrebbero essere: la confessione sacramentale, l’Adorazione eucaristica, gli incontri sacerdotali, la direzione spirituale. Impegni annuali dovrebbero essere: la partecipazione alla Messa Crismale e alle Ordinanze presbiterali, gli Esercizi spirituali, gli incontri di formazione permanente, le ferie.

- e) Compito primario del presbitero è quello di “vigilare” su se stesso («*Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge*» - At 20,28), soprattutto vigilare su alcune possibili derive della coscienza sacerdotale. Non è possibile qui soffermarsi oltre. Accenno ad alcune possibili derive. Già Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI, nella lettera indirizzata al presbiterio ambrosiano in occasione della Settimana Santa del 1959 biasima alcuni atteggiamenti clericali: «*Il calcolo del minimo sforzo, l’arte di evitare le noie, il sogno di una solitudine dolce e tranquilla, la scusa della propria timidezza, l’incapacità sorretta dalla pigrizia, la difesa del dovuto e non più, gli orari protettivi della propria*

*e non dell'altrui comodità*». Come non accennare ad alcune possibili derive del ministero, oggi purtroppo frequenti: la visione burocratica e funzionale del ministero; la piaga del clericalismo, origine degli abusi di qualsiasi natura; la ricerca di eccentricità e di protagonismo; l'assuefazione o fare l'abitudine alle "cose di Dio"; l'uso scorretto del *web* e dei *social*.

Il Curato d'Ars diceva: «*La grande sventura per noi parroci è che l'anima si intorpidisce*», e intendeva con questo un pericoloso assuefarsi del pastore a uno stato di vita mediocre. Oggi lo chiamano *burn out*, cioè lo svuotamento interiore: si fanno le "cose" del ministero, ma senza entusiasmo, spenti, svuotati, senza motivazioni. Veramente attuale è la parola dell'Apocalisse, in cui lo Spirito dice a una delle sette Chiese: «*Ti rimprovero perché hai perduto il tuo amore di un tempo*» (Ap 2,4). Gli antichi Padri del deserto chiamavano questo stato d'animo "accidia" o "demone del mezzogiorno", certamente il più attuale dei vizi capitali.

- f) Le *Prediche ai Sacerdoti* si concludono con il bellissimo *Testamento spirituale* che Vincenzo Romano, quasi sul letto di morte, rivolge al clero di Torre del Greco. In questo *Testamento*, che andrebbe meditato, il parroco santo, quasi imitando Gesù nella sua "preghiera sacerdotale", lascia «*un importantissimo ricordo di conservare il preziosissimo tesoro della carità fraterna*». E lo fa con accenti struggenti: «*Cari cari carissimi fratelli, con la faccia per terra, con tutto il calore vi prego prontamente, ed interamente adempiere questo rilevante, e dolcissimo precetto (la carità)...*». Sappiamo che questo estremo e commovente appello era motivato dalla divisione esistente nel clero torrese a causa dell'istituzione della Collegiata. Grande insegnamento anche per noi a difendere, promuovere, soffrire per l'*unum presbyterium*. Il ministero ordinato ha una radicale forma comunitaria e nessun presbitero può «*realizzare a fondo la propria missione se agisce da solo e per proprio conto*» (*Presbyterorum ordinis* 7). Esaminarsi sulla comunione presbiterale porterebbe molto lontano. «*Sì, è un vecchio ritornello. Ma ancora non lo abbiamo imparato. Se il mondo non ci vede uniti nell'amore, non potrà mai credere a ciò che annunciamo. Se il rispetto, la stima, il dialogo diuturno, l'amicizia, il rifiuto della critica mordace, la fuga dalle subdole stroncature sotterranee, la gioia di ritrovarsi accanto un confratello, il desiderio di collaborare con lui, l'esultanza interiore quando ci si accorge dei suoi successi, la ricerca della sua persona in particolari momenti della vita, la capacità di passare sopra a qualche disattenzione... Se tutte queste cose non entrano nel quotidiano del nostro sentire, difficilmente il Signore ci riconoscerà come annunciatori del Regno*». Sono parole forti di don

Tonino Bello, il quale, a proposito della partecipazione agli incontri del presbiterio, aggiunge: «No, io lì non ci vado, si perde tempo. Ma vai a perdere tempo. Perché un giorno, nella contabilità del Signore, forse risulterà quello che hai speso meglio».

5. In questi decenni i sacerdoti hanno visto moltiplicarsi i loro impegni. Ciò è avvenuto, però, senza che venisse ripensato il loro ministero. Spesso, perciò, sono affaticati da una molteplicità di impegni che tolgono loro la pacatezza necessaria per svolgere con frutto il proprio ministero e per curare convenientemente la propria vita spirituale. Il rischio di un attivismo esasperato non può essere trascurato, anche in considerazione della diminuzione delle vocazioni sacerdotali. Inoltre, da diversi anni, essi si trovano a fare i conti con una vera e propria rivoluzione della società e dei costumi e questo li ha costretti a un'ampia *conversione pastorale*: da una pastorale di conservazione a una pastorale missionaria; da una pastorale pensata per l'amministrazione dei sacramenti a una pastorale proiettata sull'annuncio; da una pastorale centrata sulla singola parrocchia a una pastorale integrata. Non c'è da meravigliarsi se stiamo sperimentando un poco di confusione e di smarrimento. Inoltre, davvero si comprende la loro fatica: quanta fatica per risvegliare la fede in cuori superficiali e indifferenti!

Quanta fatica per far comprendere le esigenze di una vita cristiana autentica a dei battezzati che si accontentano di pratiche religiose formali! Quanta fatica a suscitare partecipazione e collaborazione più convinte, più stabili e più numerose alla vita della comunità parrocchiale! Quanta fatica a educare a una fede cristiana più missionaria, capace di andare oltre la soglia del tempio per inserirsi come sale e lievito nei diversi ambienti della vita quotidiana! Quanta fatica a far decollare qualche iniziativa pastorale nuova!

Insieme con i vescovi italiani, sentiamo di dover esprimere la gratitudine di tutta la comunità cristiana per il servizio prezioso dei nostri preti, reso spesso in condizioni difficili e sempre meno riconosciuto socialmente. Senza sacerdoti le nostre comunità presto perderebbero la loro identità evangelica, quella che scaturisce dall'Eucaristia, che solo attraverso le mani del presbitero viene donata a tutti. D'altra parte, vivere il ministero sacerdotale appare, come sempre, anche oggi, "un paradosso"; si tratta di vivere tre sproporzioni: la sproporzione tra l'ideale e il reale, la sproporzione tra la messe abbondante e i pochi operai (che è strutturale e non una condizione temporanea), infine la sproporzione dei mezzi...

Se dovessi racchiudere in poche parole questa *Presentazione*, direi così. Sulla linea degli insegnamenti del parroco santo, recuperiamo: lo stupore verso il nostro ministero; l'entusiasmo e la passione (una volta si diceva "lo zelo delle anime"); il coraggio di rimettersi sempre in discussione e di

lasciarsi interrogare dalla vita. In fondo, è questione di amore: «*Mi ami?... Pasci*» (cf. *Gv* 21,15-17). Se mi ami, pasci. Dice Agostino: «*Amoris officium, pascere dominicum gregem* (è un servizio di amore pascere il gregge del Signore)». E aggiunge ancora don Tonino Bello: «Ama il Signore, ama la Chiesa, ama i poveri. Tutto il resto è secondario».

*Acerra, 1° agosto 2021*

*Festa di Sant'Alfonso Maria de Liguori*

✠ ANTONIO DI DONNA

*Vescovo di Acerra*

*Presidente della Conferenza Episcopale Campana*

## ABBREVIAZIONI

- ASDN     Archivio Storico Diocesano di Napoli.
- APSC     Archivio della Parrocchia di Santa Croce di Torre del Greco.
- PG*       *Patrologia graeca* (J. P. Migne).
- PL*       *Patrologia latina* (J. P. Migne).

## BIOGRAFIA ESSENZIALE DI SAN VINCENZO ROMANO

- 1751** 3 giugno. Nasce a Torre del Greco (Napoli) da Nicola e Grazia Riviaccio; il giorno dopo viene battezzato e gli vengono imposti i nomi Domenico Vincenzo Michele.
- 1761 [?]** Riceve il sacramento dell'Eucaristia.
- 1765 [ca]** Entra nel Seminario diocesano di Napoli.
- 1768** 17 luglio. Riceve il sacramento della Confermazione.
- 1769** 14 maggio. Riceve la Tonsura e, nel Natale, gli Ordini minori.
- 1772** 7 giugno. Riceve il Suddiaconato.
- 1773** 5 giugno. Viene ordinato Diacono.
- 1775** 10 giugno. Viene ordinato Sacerdote; il giorno dopo celebra la sua prima Messa nella chiesa parrocchiale di Santa Croce.
- 1794** 15 giugno. Il Vesuvio distrugge Torre del Greco e, con essa, la chiesa parrocchiale.
- 1796** Viene nominato Economo Curato; il 5 giugno dello stesso anno pone la prima pietra per la riedificazione di Santa Croce.
- 1799** 28 dicembre. Viene nominato Preposito Curato.
- 1825** 1 gennaio. Si frattura il femore per una caduta e rimane costretto a letto per più di tre mesi.

- 1827** 3 maggio. Inaugura la nuova chiesa parrocchiale di Santa Croce.
- 1830** 2 febbraio. Sviene durante la celebrazione della Messa, riportato a casa non uscirà mai più.
- 1831** 20 dicembre. Muore invocando i nomi di Gesù e Maria; il giorno successivo si tengono i funerali solenni e viene sepolto nella chiesa da lui ricostruita.
- 1843** 22 settembre. Introduzione della Causa di Beatificazione.
- 1856** 8 dicembre. Prima ricognizione dei resti mortali.
- 1895** 25 marzo. Papa Leone XIII firma il decreto sulle Virtù eroiche.
- 1963** 17 novembre. Papa Paolo VI lo dichiara Beato.
- 1990** 11 novembre. Durante la sua visita pastorale alla Chiesa di Napoli, Papa Giovanni Paolo II si reca a Torre del Greco per venerare le sue spoglie mortali.
- 2018** 14 ottobre. Papa Francesco lo proclama Santo.

# BIBLIOGRAFIA

## 1. Strumenti e raccolte

*Acta Conciliorum et Epistolae Decretales ac Constitutiones Summorum Pontificum*,  
tomo decimus, ex Typographia Regia, Parisiis 1714.

*Acta Ecclesiae Mediolanensis, a sancto Carolo Cardinali S. Praxedis Archiepiscopo*,  
tomo I et II, Edente Paulo Pagnonio, Mediolani 1843-1846.

*Bibliotheca Franciscana Ascetica Medii Aevi*. 1, Collegium San Bonaventurae,  
Quaracchi, Grottaferrata 1949.

*Constitutiones synodales Dioecesis Urgellensis*, ex Officina Joannis Piferrer, Bar-  
cinone 1748.

*Enchiridion Conciliorum*, Typographus Ordinarius Serenissimi Delphini, cum  
privilegio Regium Christianissimi, Parisiis 1754.

*Institutionum Ecclesiasticarum, in duodecim tomos distribuita*, tomo XI, Romae  
1750. *Catechismus ex Decreto SS. Concilii Tridentini ad Parochos, Pii V Pont.  
Maximi*, apud Joannem Manfrè, Patavii 1777.

*Sacrosanctum Concilium Tridentinum cum citationibus ex utroque, Juris Ponti-  
ficii Constitutionibus, aliisque S.R.E. Conciliis*, apud Joannem Manfrè, Patavii  
1738.

*Summa Conciliorum omnium, ordinata, aucta, illustrata, ex Merlini Joverii*, apud  
Fredericum Leonard, Typograph. Regium, sub signo scuti Veneti, Parisiis  
1672.

Le citazioni dei Padri della Chiesa sono tratte dalla *Patrologia Latina* e dalla  
*Patrologia Graeca* del Migne.

## 2. Libri liturgici

*Breviarium Romanum pro Ecclesiasticis et Saecularibus*, Typis Josephi Zanglianis,  
Monachii 1815.

# INDICE

Presentazione (✠ Antonio Di Donna) .....	5
Abbreviazioni .....	15
Biografia essenziale di San Vincenzo Romano .....	17
Introduzione (Luigi Carillo) .....	19

## PREDICHE AI SACERDOTI

I. 1 <sup>a</sup> Meditazione fatta nel primo ritiro ai Preti .....	35
II. Sulla fede nel celebrare la Santa Messa .....	47
III. Sull'imitazione di Gesù Cristo .....	57
IV. Meditazione su l'imitazione di Gesù Cristo .....	61
V. Sull'orazione mentale .....	73
Appunti sull'orazione ai Sacerdoti .....	75
VI. Sopra l'umiltà del Sacerdote .....	79
Conclusione di una predica sull'umiltà dei Sacerdoti .....	83
VII. Sulla dignità del Sacerdote .....	85
Della dignità del Sacerdote .....	86
2 <sup>a</sup> Predica sulla dignità Sacerdotale .....	86
VIII. Sulla santità dei Sacerdoti .....	89
IX. Predica del giorno sulla santità che si ricerca nel Sacerdozio .....	97
X. Sulla fede che debbono avere i Sacerdoti .....	99
XI. Sui Sacerdoti buoni e cattivi. Prima parte .....	105
XII. Sui Sacerdoti buoni e cattivi. Seconda parte .....	113

XIII. Sul buono esempio dei Sacerdoti .....	117
Appendice .....	125
XIV. Sulla tristezza e sulla letizia .....	127
XV. Sulla castità dei Sacerdoti .....	131
XVI. La vita degli Ecclesiastici dev'essere differente da quella dei secolari .....	139
XVII. Battaglie di Satana contro gli Ecclesiastici .....	147
XVIII. Sull'orrore degli Ecclesiastici che devono avere del peccato mortale .....	155
XIX. Sul buon uso del tempo .....	163
XX. Sulla morte dei Sacerdoti .....	171
XXI. Sul giudizio dei Sacerdoti .....	179
XXII. Delle pene che patiranno nell'Inferno i Sacerdoti cattivi .....	191
XXIII. Del picciolo numero dei Sacerdoti che si salvano .....	199
XXIV. La massima parte dei Sacerdoti si dannano .....	213
XXV. La carità verso Dio ci assicura il Paradiso .....	215
XXVI. Dell'amore dei Sacerdoti verso Dio .....	223
XXVII. Sulla confidenza speciale che i Sacerdoti debbono avere in Dio .....	231
XXVIII. Dell'obbligo degli Ecclesiastici di combattere per l'onore di Dio .....	243
XXIX. Meditazione su lo zelo della gloria di Dio .....	249
XXX. Dello zelo della gloria di Dio .....	255
XXXI. La maggior parte degli uomini non si salva perché non vogliono salvarsi .....	261
Seconda meditazione .....	264
XXXII. Dello zelo che debbono avere i Sacerdoti per la salute delle anime .....	269
XXXIII. Sul compito dei Sacerdoti di essere mediatori tra Dio e il popolo .....	279
Un'altra introduzione .....	282
XXXIV. Le opere buone si debbono fare bene .....	285
XXXV. Speranza .....	295
XXXVI. Istruzioni .....	303

Del peccato veniale .....	303
Della religione .....	303
Del mezzo per mantenere il frutto dei Santi Esercizi .....	304
Ammonimenti .....	305
Regolamenti e ricordi da darsi ai Confessori e ai loro penitenti, affinché camminino sempre nella vita spirituale .....	306
Sentimenti di Santa Teresa di Gesù. Tomo 2 .....	307
Regole ricavate da San Filippo Neri per i penitenti .....	308
Sacerdote .....	308

APPENDICE

I. Sulla beatitudine di un santo Sacerdote in cielo .....	313
II. Testamento spirituale .....	315
Bibliografia .....	319
1. Strumenti e raccolte .....	319
2. Libri liturgici .....	319
3. Opere di Santi e Beati .....	320
4. Opere di autori antichi .....	321
5. Studi .....	324

## SCRITTI DI SAN VINCENZO ROMANO

Collana diretta da Giuseppe Falanga e Giosuè Lombardo

1. *Prediche ai Sacerdoti* (a cura di Luigi Carillo),

2021, ISBN 979-12-80562-07-4, formato 17 x 24 cm, 336 pagine, 45,00 euro

Finito di stampare nel settembre 2021  
da MEDIAGRAF S.p.A.  
Viale della Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa Padovana - PD